

IX European Biennial of Towns and Town Planners

Smart planning for Europe's Gateway Cities Connecting peoples, economies and places

Genova, 14th-17th September 2011

Plenary Session 2

EU 2020 Regional Policy and Territorial cohesion

Genova, Friday 16th September 2011, h 9.00-10.30

Magazzini del Cotone - Congress Center

Apertura

Carlo Alberto Barbieri, INU

La crisi, esplosa come finanziaria nell'autunno di ormai tre anni fa, è diventata presto crisi dell'economia reale (produttiva, occupazionale e dei consumi) e dunque una crisi sociale ed inevitabilmente "maledettamente" politica.

Quasi una sorta di "tempesta perfetta" che riguarda tutti ed in particolare il centro del mondo occidentale rappresentato dagli USA e dall'Europa e che non può non avere specifiche ricadute di breve e più lungo periodo sulla pianificazione, sui progetti, sugli investimenti, sul modo di usare e produrre risorse e valore, sulla domanda e sulla offerta di Città, di ambiente, di paesaggio, di lavoro, di servizi e beni, sulle relazioni internazionali e regionali; per dirlo sinteticamente, sul modello di sviluppo.

Tutta la politica e la programmazione delle risorse che discendono dall'obiettivo strategico e dalle pratiche di *Coesione* socio-economica e territoriale europea del settennio 2007-2013, ne sono coinvolte e ne sono profondamente colpite.

Se forse oggi è necessario operare con tempestività interventi di governo e correzione di quest'ultimo biennio della programma 2007-13, appare di sicuro strategico riflettere adesso ed operare precocemente e consapevolmente sul concepimento e sulla progettazione delle politiche per l'ormai prossimo 2014-2020 (considerati in particolare i molti *targets* strategici assegnati dall'Unione europea e dai suoi Stati membri alla soglia temporale del 2020!). Politiche e programmi che non solo dovranno essere praticabili con efficacia, ma che dovranno soprattutto essere in grado di introdurre significativi elementi di indispensabile innovazione e cambiamento di nodi strutturali che sono a rischio di cedimento nel contesto della crisi, ma che in parte ne sono stati anche alcuni dei presupposti.

Del resto perplessità comprensibili ed opportune dovrebbero riguardare non tanto quali dei tre scenari "ufficiali" (esplicitati alla fine del 2008 dall'UE e cioè quello pessimistico dello *Shock permanente*, quello intermedio del *Decennio perduto* o quello ottimistico, ma ormai del tutto improbabile, del *Rimbalzo*) considerare per gli obiettivi e le politiche verso il 2020, quanto se non siano da rivedere gli stessi scenari; ciò in quanto essi fanno sostanzialmente ancora riferimento al modello di sviluppo degli ultimi decenni; mentre andrebbe maggiormente considerata e praticata la prospettiva di un modello effettivamente più orientato ad obiettivi, già affermati dall'Europa ed altri nuovi da focalizzare, su ciò che dovrebbe davvero caratterizzare la essenza della *vision* dell'Unione europea stessa.

L'Europa può (e deve) giocare un ruolo importante nel panorama internazionale se saprà capire al più presto la portata della sfida e la necessità di un "cambio di passo" (e forse di un "salto di gradino") proprio sul terreno della integrazione, della coesione e della *governance* come soggetto *Comunità Europea* e non come singoli Stati che utilizzano (o

secondo alcuni, sono costretti ad utilizzare) una stessa moneta sotto un sostanziale *government* della BCE.

Sotto quest'ultimo profilo va guardata con molta preoccupazione la sensazione di fragilità ed evidente non sufficiente tasso di integrazione ed in particolare di coesione politica (prima che economica e territoriale) che in questa estate, alla prova dei fatti, gli Stati dell'Unione europea stanno purtroppo mostrando nelle fiammate di crisi e gravissima turbolenza di mercati finanziari che hanno messo impietosamente in evidenza i gravi difetti strutturali che affliggono non solo alcuni pochi Paesi dell'Unione europea.

Proprio la *Coesione territoriale* resta però l'obbiettivo giusto ed allo stesso tempo è l'unico strumento convincente per una competitività e rinnovata capacità di crescita dell'economia, dell'occupazione e conseguentemente del *welfare*, della partecipazione e della democrazia stessa, secondo un modello di sviluppo che non può essere lo stesso che ha prodotto la crisi; un modello che peraltro è a tutti evidente come non sia in grado di ripartire con gli stessi "ingredienti" di prima (dovendo "soltanto scontare un "decennio perduto"!).

Una *Coesione territoriale* che si possa però implementare di contenuti e risultati davvero convincenti e concreti e che riesca ad evitare, nello scenario purtroppo ancora lungo e mutante della crisi, l'opposto; la ricerca cioè del rafforzamento di posizioni di vantaggio (reale o presunto) di Regioni e Città (o Stati) che vogliono giocare partite basate sulla esistenza o più facile disponibilità di "carte migliori" o più in regola di altri.

La sfida è invece quella di una *Coesione territoriale* che costituisca una base solida dell'esistenza stessa dell'Unione e che sia capace di valorizzare, a partire da nuove convincenti politiche regionali, reti e attori che facciano sistema ed in cui ognuno sappia e possa valorizzare le sue specificità e i suoi punti di forza mettendoli a frutto "in rete".

Le considerazioni che insieme svilupperemo in questa Sessione plenaria (dedicata alle Politiche regionali di coesione territoriale nella prospettiva 2020) possono essere ben stimolate dall'attenzione che la *IX European Biennial of Towns and Town Planners* riserva sia alle città, ai territori ed alle regioni nodi delle relazioni e delle *connessioni* da rafforzare e realizzare (in senso nord-sud e soprattutto est-ovest ed in rapporto al bacino mediterraneo) e dunque attori e luoghi di quella *Coesione territoriale* più volte qui sottolineata, sia ad un'innovazione della pianificazione territoriale ed urbanistica.

Una pianificazione e programmazione che sappiano anch'esse in un certo senso assumere il profilo sintetizzato nell'evocativo termine *smart*, concorrendo positivamente ad evitare che il profilo *smart* venga circoscritto prevalentemente all'efficienza ambientale-energetica e perseguito soltanto in progetti ed interventi di sostenibilità degli edifici o delle reti o della mobilità o dei servizi. Il rischio da evitare, alla prova dei fatti, è cioè quello di connotarsi, ancora una volta, settorialmente e dunque al di sotto delle potenzialità ed ampiezza del concetto e dell'approccio *smart* (che deve riferirsi anche a creatività e capacità competitive, qualità ed attrattività sostenibile ed efficace, progettualità intelligente,...) a cui dobbiamo con convinzione guardare.